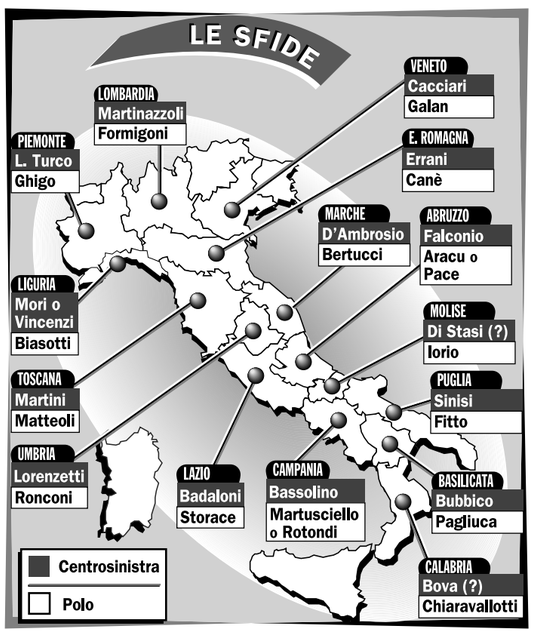
◆ *La data della consultazione è fissata per il 26 marzo del 2000*
Cinque anni fa il centrosinistra vinse la «partita» per 9 a 6
Fra i candidati, Martinazzoli, Turco, Cacciari, Errani e (forse) Bassolino

Elezioni regionali Pronte le candidature dei quindici «premier»

Il centrosinistra tenta di «sfondare» anche a Nord ma resta l'incognita dei rapporti con Trifoglio e Prc



Il grafico riporta tutte le sfide regionali e sotto un seggio elettorale

LUANA BENINI

ROMA La partita delle elezioni regionali, vera cartina di tornasole per valutare i consensi alle coalizioni e il peso dei singoli partiti, si avvicina. La data fissata è quella del 26 marzo. Le elezioni del 1995 si chiusero con nove regioni al centrosinistra (Emilia, Liguria, Toscana, Umbria, Marche, Molise e Basilicata, Abruzzo e Lazio) e sei al centrodestra (Campania, Puglia, Calabria, Piemonte, Lombardia e Veneto). La partita che si andrà a giocare dovrà tenere conto di alcune variabili. Per il centrosinistra c'è il nodo del rapporto con Bertinotti e c'è il problema del rapporto con Boselli e il Trifoglio. Per il Polo è ancora aperta la possibilità di accordi con la Lega.

Lombardia. È Mino Martinazzoli il candidato del centrosinistra (Ds, Democratici, Verdi e Ppi) sostenuto anche da Prc. La coalizione dovrebbe presentare una lista unica in tutte le circoscrizioni provinciali anche per la quota proporzionale (Rc nel proporzionale presenterà invece la sua lista). La lista unica è una delle condizioni poste da Martinazzoli per accettare la candidatura; l'altra condizione è che lo schieramento che lo sostiene non sia puramente partitico (componente importante è il movimento degli amministratori del centrosinistra che si è dato appuntamento il 10 gennaio al teatro dell'Arte di Milano). Il centro destra rimette in pista l'uscente Roberto Formigoni. Il rapporto con la Lega finora non è decollato anche se si vocifera di incontri fra Bossi e Berlusconi.

Veneto. È certa la candidatura di Massimo Cacciari nel centrosinistra, anche se non è stata ancora presentata ufficialmente. La coalizione che lo sostiene va da Prc ai Democratici. Si prospetta la presentazione di liste autonome da parte di Prc, Verdi, Sdi, Pdci, Ds, e di una lista aggregatrice del centro alla quale sta lavorando Cacciari (sul tipo della lista «Margherita») che potrebbe chiamarsi «Cacciari per il Veneto», comprendente Ppi, Udeur, Democratici, Ri. Ma la sua composizione non è ancora definita. Cacciari sta anche lavorando ad un lista per il 20% di maggioritario che sia espressione del territorio veneto e del mondo associativo. Il Polo si ripresenta con Giancarlo Galan. Nella Lega, nell'ottobre del '98, si è consumata una scissione tra Lega e Veneti europei di Comencini (che sono dentro la maggioranza di centro destra regionale) e che dovrebbero conservare un rapporto con il Polo alle regionali, mentre la Lega di Bossi potrebbe presentarsi da sola. Non ci sono notizie ufficiali sulla presentazione di liste da parte della Bonino.

Piemonte. Il centro sinistra candida Livia Turco e sta lavorando per definire la coalizione e il manifesto programmatico. Per condurre in porto l'accordo con Rc ci sono da superare alcuni nodi spinosi (in particolare quello dell'alta capacità, la linea Torino-Lione) entro il 13 gennaio quando a Torino si aprirà il congresso dei Ds. La coalizione comprende Ds, Democratici, Verdi, Sdi, Pdci, Udeur, Ri, Ppi. Il Polo ripresenta parte del presidente uscente, Enzo Ghigo. Ci sono contatti in corso con la Lega per giungere ad un accordo che anche qui sembra complicato. Nella regione, in seguito alla scelta leghista di accordarsi con il Polo alle provinciali, il partito di Bossi si è spaccato e la vicenda si è conclusa con l'espulsione di Comino dalla Lega e la fuoriuscita di gran parte dei quadri dirigenti.

Liguria. Nel centrosinistra si cercano alternative al popolare Giancarlo Mori sostenuto dal Trifoglio (attuale presidente uscente). La situazione è di impasse. Il giudizio su Mori da parte della coalizione è positivo ma sulla sua candidatura ci sono perplessità soprattutto da parte di Verdi e Democratici. Da un sondaggio commissionato dai Ds alla Swg risulta che il candidato con maggiori chance sarebbe Marta Vincenzi, attuale presidente della Provincia di Genova la cui candidatura tuttavia non è stata avanzata dai diessini per salvaguardare gli equilibri dentro la coalizione. La coalizione che si profila comprende anche Sdi, Ri, Udeur, cossighiani (anche se in regione governano solo Ds, Ppi, Democratici, Verdi, Pdci, repubblicani). Il rapporto con Prc stenta a decollare. Il Polo ha candidato Sandro Biasotti imprenditore genovese, vicino ad An. Lega e lista Bonino sembrano intenzionate ad andare per conto loro.

Emilia. Il centrosinistra ha riconfermato Vasco Errani. La sua candidatura è stata promossa con una convenzione regionale il 13 novembre organizzata da sindaci, consiglieri provinciali, personalità dell'associazionismo, Ulivo e componenti esterne. Errani si è impegnato a presentare alle forze promotrici programma e proposte relative all'assetto di governo. Sul tappeto la possibile definizione di una lista unica. Al momento i partiti che sostengono Errani sono Ds, Ppi, Ri, Verdi, Pdci, Democratici. Nell'alleanza è presente un senatore dell'Udeur, Augusto Cortelloni. Repubblicani e Sdi non hanno ancora deciso se stare o meno dentro la coalizione. Con Prc, all'opposizione in consiglio regionale, la distanza è forte. Uno dei problemi aperti nel rapporto con i bertinottiani, ma anche con lo Sdi e il Pri, è la cosiddetta legge sulla «parità regionale» sulla quale si stanno raccogliendo le firme per il referendum abrogativo (da tenersi dopo le regionali). Il candidato del Polo è Gabriele Cané, attuale direttore del Resto del Carlino, vicino ad An. C'è anche un lavorìo intorno al vicesindaco di Bologna, Salizzoni, che sta cercando di costruire una lista regionale centrista sostenuta dalle liste civiche comunali (su cui Guazzaloca ha già dichiarato la sua indisponibilità).

LE DIFFICOLTÀ DEL POLO
In Puglia Berlusconi impone Fitto, nel Lazio perplessità su Storace

Lazio. Riconferma di Piero Badaloni per il centrosinistra. Al momento lo schieramento comprende Ds, Ppi, Democratici, Sdi, Pdci, Prc, repubblicani, Verdi. Tutti presenti in consiglio regionale. L'Udeur ha già aderito. È presto per dire quante saranno le liste per la quota proporzionale: ci sono movimenti al centro. Caduta l'ipotesi di una lista Margherita comprendente tutti i centristi, si parla di una lista Ppi-Udeur, oppure Ppi-Democratici-Udeur. Il Polo dopo tanto tentennare da parte di Berlusconi, ha candidato di malavoglia Francesco Storace, An. Tentato ma fallito, sembra, l'accordo con la Fiamma di Rauti. La lista Bonino dovrebbe correre da sola.

Toscana. Il centrosinistra ha candidato Claudio Martini, assessore alla sanità della giunta Chiti. La coalizione che lo sostiene si chiama «Toscana democratica», stesso simbolo con il quale si presentò Chiti nel '95 con l'aggiunta di un riferimento all'Ulivo (Ri, Ppi, Ds, Verdi, Sdi, Pdci, Democratici, Ud). Lista unica nel proporzionale. È esclusa l'alleanza con Prc. Il Polo ha scelto Altero Matteoli, ex ministro dell'ambiente nel governo Berlusconi, delfino di Fini. Una scelta contrastata o dalla parte più liberal di Fi che avrebbe preferito un candidato centrista.

IL CASO CAMPANIA
Pressing su Bassolino ma non è tramontata la candidatura Jervolino

Umbria. I Ds hanno proposto alla coalizione di centrosinistra (Ppi, Sdi, Prc, Pdci, Udeur, Repubblicani, Ri, Democratici) la candidatura di Maria Rita Lorenzetti, presidente della Commissione lavori pubblici della Camera. Si sta lavorando a un programma comune che dovrebbe essere definito nel giro di pochi giorni. C'è qualche problema con i Verdi, residuo delle passate elezioni nelle quali sono rimasti fuori dagli incarichi. Potrebbero anche presentarsi da soli. Il Polo dovrebbe candidare Maurizio Ronconi, senatore del Ccd.

Marche. Il centrosinistra ripropone il presidente uscente, Vito D'Ambrosio, indipendente. La candidatura è condivisa da Verdi, Pdci, Prc (che è nella maggioranza di governo). Democratici e Ppi fanno resistenza. Il 7 gennaio si dovrebbe stringere un accordo definitivo. Per il Polo scende in campo il deputato azzurro Maurizio Bertucci.

Campania. Il centrosinistra ha intensificato il pressing sul sindaco di Napoli, Antonio Bassolino che tuttavia non ha ancora sciolto le riserve (anche se i Ds non considerano ancora chiusa la possibilità di candidare Rosa Russo Jervolino). Ieri si è tenuta a Napoli la convenzione programmatica delle forze centriste (in cui sono intervenuti i segretari regionali del centrosinistra, oltre a Bassolino e De Mita, presente il presidente del Senato Mancino): obiettivo ricostituire la coalizione della quale fanno parte le forze che reggono la giunta regionale (Udeur, Ppi, Sdi, Repubblicani, Ri, Ds, Pdci, Verdi) e i Democratici che non sono rappresentati nella giunta ma stanno nella maggioranza. Si punta a una coalizione che va da Prc, all'opposizione in regione, fino allo Sdi e ai repubblicani anche se queste tre forze hanno ancora riserve programmatiche. Dentro la seconda metà di gennaio si terrà una convention del centrosinistra con presentazione del programma e candidato presidente. La regione ha alle spalle il ribaltone (caduta la giunta di Antonio Rastrelli, An, dopo l'uscita dell'Udr, fu eletto presidente l'udierrino Losco con i voti del centrosinistra senza Prc). Il Polo non ha ancora scelto il candidato presidente. I nomi che circolano sono quelli del coordinatore regionale di Fi, Antonio Martusciello, dell'ex presidente della giunta, Rastrelli, e del Cdu Gianfranco Rotondi (il Cdu chiede la presidenza in cambio dell'alleanza con il Polo).

Puglia. Il centrosinistra non ha ancora ufficializzato la candidatura. Al momento l'ipotesi più accreditata è Giannicola Sinisi ex sottosegretario all'Interno non riconferamato nel D'Alema bis, indipendente eletto nell'Ulivo. È stato designato da otto dei dieci partiti che compongono la coalizione. Lunedì scorso Sinisi ha incontrato anche Sdi e Ri. Il rapporto con lo Sdi è complesso. I socialisti chiedono di discutere di tutto (regionali, amministrative in importanti Comuni che si terranno lo stesso giorno delle regionali, politiche del 2000). Il centrodestra è arrivato alla candidatura profondamente diviso. An voleva ricandidare il presidente uscente Salvatore Distaso, Fi e Ccd puntavano su Raffaele Fitto, leader del Cdl (una frazione del Cdu) eletto nelle liste di Fi alle europee. Nel frattempo la regione ha sofferto di una vera paralisi amministrativa. Dopo settimane di polemiche e minacce di rottura anche An ha accettato la candidatura di Fitto.

Calabria. Ancora in alto mare la candidatura del presidente nel centrosinistra. Per un po' è circolato il nome di Agazio Loiero, mastelliano, ora neo ministro per i Rapporti con il Parlamento. I Ds propongono il vicepresidente del consiglio regionale Giuseppe Bova. Ma il nodo sarà sciolto nel quadro più complessivo delle candidature al Sud. Lo schieramento è molto frammentato (Ds, Democratici, Ppi, Ri, Sdi, Udeur, cossighiani dell'Upr, Verdi, Pdci, Patto Segni). Con Prc il rapporto è interlocutorio. Si cerca di lavorare sul programma. Il Polo ha candidato Giuseppe Chiaravalloti, presidente della Corte d'Appello di Reggio.

Molise. La candidatura del centrosinistra uscirà dopo il 6 gennaio quando la coalizione (dall'Udr a Prc) potrà finalmente decidere. Il ritardo è dovuto essenzialmente ai Democratici che in questa regione hanno una robusta presenza. È lo stesso Di Pietro qui a seguire la fase costituente dell'Asinello che non ha ancora i suoi organismi dirigenti. Il presidente uscente è il diessino Marcello Veneziale ma circola il nome alternativo di Giovanni Di Stasi, parlamentare Ds. Di Pietro vorrebbe che la presidenza della giunta fosse espressa all'esterno del consiglio regionale. Il Polo corre con il consigliere regionale Michele Iorio.

Basilicata. Presidente uscente è il popolare Raffaele Di Nardo ma i Ds puntano sul vicepresidente della giunta attuale, Filippo Bubbico. La proposta è stata formalizzata al congresso della Quercia e sottoposta all'intera alleanza (Ppi, Democratici, Verdi, Ri, Sdi, Pdci). Con Udeur e Prc c'è un dialogo in corso per il loro ingresso organico nell'alleanza. Candidato del Polo, il sindaco di Melfi, Nicola Pagliuca.

Abruzzo. Candidato del centrosinistra è Antonio Falconio, presidente uscente del Ppi. La coalizione «Abruzzo democratico» comprende anche Prc, al governo della regione, che però non si è ancora pronunciata su Falconio. Anche i Democratici devono ancora sciogliere la loro riserva. Pongono una questione di metodo: prima il programma, poi il candidato. Il Polo è diviso, deve decidere fra Sabatino Aracu, deputato di Fi e il deputato di An, Carlo Pace, che si sono autocandidati.

L'INTERVENTO

IL CONGRESSO SCELGA NUOVE REGOLE PER DECIDERE NEL PARTITO

ALFIERO GRANDI

Malgrado dubbi e timori iniziali è ormai chiaro a tutti che la presentazione di due mozioni politiche, tra loro alternative, per il congresso nazionale dei Ds è stato un fatto sostanzialmente positivo. La presenza di due mozioni alternative ha evitato un mero referendum pro o contro la proposta politica di Veltroni e ha consentito di sviluppare una discussione, a tratti, interessante e vivace, anche oltre le due mozioni. L'aumento dei partecipanti e dei votanti ai congressi Ds di sezione ne è un segnale evidente, come lo è il rientro in campo di energie politiche altrimenti disinteressate. La mozione della «nuova sinistra Ds» ha ottenuto oltre il 20% dei consensi e già questo non è poco, ma l'influenza politica degli argomenti sollevati è stata nel dibattito congressuale, come ognuno ha potuto constatare, ben più ampia. Del resto anche nell'ampia maggioranza di consensi ottenuta da Veltroni c'è chi ha aderito portando argomenti, in alcuni casi, non troppo distanti. Quindi la situazione reale nel dibattito congressuale è molto più articolata ed interessante di quanto non dica il semplice rapporto tra i consensi ottenuti dalle due mozioni. Sbaglia quindi chi pensa che ora si possa archiviare la discussione. Non sarebbe serio verso chi ha creduto nel dibattito congressuale. Ma nemmeno ci si può limitare a ripetere, stancamente, i discorsi di partenza. Un limite di questo tipo è stato presente in molti congressi di federazione o regionali, anche se altri invece hanno arricchito la discussione.

Penso ad esempio che Torino può essere un'occasione per una riflessione e un'iniziativa di tutto il partito sulla Cecenia, in cui si sta compiendo un vero massacro, in termini che sul Kosovo non è stato possibile.

A questo punto le attese sono concentrate sul congresso di Torino, anche perché nel frattempo c'è stata la crisi di governo, vissuta con il timore che si chiudesse in anticipo l'esperienza della prima presidenza del Consiglio affidata ai Ds. Per di più con il rischio che questa conclusione anticipata portasse con sé una sorta di grottesca riedizione della conventio ad escludendum. Sarebbe ben strano che di fronte a questa esperienza la sinistra non rilanciasse il suo ruolo e i suoi valori. Poi la crisi di governo è stata rapidamente conclusa, ma ha lasciato problemi non risolti e ha suscitato osservazioni e timori che non vanno sottaciuti e di cui si è fatto interprete Giorgio Napolitano. La commissione di inchiesta è un prezzo pesante in sé, la sua attuazione deve essere oggetto di scelte ineccepibili, pena conseguenze imprevedibili.

Autocriticamente va detto che, tranne la segreteria, nessun organo dirigente dei Ds è stato convocato per discutere la crisi e la sua soluzione. Questo riguarda anche la nuova sinistra Ds. In futuro non deve più accadere. Anzi occorre che il congresso di Torino sancisca esplicitamente nel nuovo statuto tra i compiti della direzione nazionale l'obbligo di riunirsi in caso di crisi di governo. Non può più avvenire che le decisioni, in un passaggio così delicato, siano riservate a poche persone. Lo dico nel profondo rispetto dei ruoli. Del resto durante la crisi sono emerse con evidenza questioni di fondo che dovrebbero spingere tutti, ben al di là di quanto affermano le mozioni congressuali, ad affrontare seriamente e con respiro sia il problema del ruolo della sinistra (o delle sinistre) e del suo futuro, sia quello della coalizione che sostiene il governo. La base parlamentare su cui regge oggi il governo è più ristretta ed incerta di quella precedente, ma forse è bene ricordare che l'Ulivo non aveva da solo la maggioranza nel '96, né l'aveva nel '98 e non l'ha (o l'ha di poco) nel '99. La differenza sta in un accordo da trovare se non proprio volta per volta certo in modo più complicato di quanto non abbiano consentito i patti politici stipulati via via tra l'area dell'Ulivo e altre forze. Anche per ragioni numeriche non si risolve tutto con il rilancio dello spirito dell'Ulivo. È giusto puntare nell'immediato a battere il centrodestra alle regionali, ma occorre anche guardare ad un traguardo più impegnativo come costruire una maggioranza tra centro e sinistre con un programma politico convincente in grado di battere il centrodestra, quindi oltre il 2001, in modo da usare in positivo le opportunità che i meccanismi elettorali riformati possono mettere a disposizione, ma che da soli non garantiscono. Non dimentichiamo che il meccanismo elettorale tipicamente bipolare con cui si eleggono i sindaci non ha impedito di per sé, di perdere Bologna, Padova ecc. Si tratta ora di lavorare per volgere in positivo la relativa debolezza della base politica della coalizione che regge il governo, ponendo al centro il rilancio di contenuti e di obiettivi e nello stesso tempo riaprendo con pazienza e determinazione sentieri politici per ora ostruiti da detriti politici di varia natura. Del resto al più tardi con i referendum verranno meno alcune astensioni e i Ds non potranno che stare sul fronte del No sulle materie sociali e del lavoro. I sondaggi confermano che il Paese chiede al governo anzitutto impegni e risultati per l'occupazione e lo sviluppo. I risultati fin qui ottenuti incoraggiano ad un rafforzamento e ad un rilancio in questa direzione. Si potrebbe parlare di una nuova fase politica impegnativa come quella per l'entrata nell'Euro. Perfino plasticamente l'uscita di Cossiga dalla maggioranza riporta il discorso ad un punto che può consentire di riaprire su più versanti. Se l'imperativo categorico è battere il centrodestra (perché non dovrebbe essere possibile?), il congresso di Torino non può essere la semplice registrazione di quanto si è già discusso perché nel frattempo la realtà dei fatti ha messo tutti davanti ad una situazione nuova ed incerte che richiede capacità di innovazione.